

CAPITOLO III.

Viaggio del Cortez in Ispagna. — Arrivo del Guzman. — Raggiri del fattore Salazar. — L'Udienza molesta i partitanti del Cortez. — Cupidigia degli uditori. — Spogliano e maltrattano gl' Indi. — Altri eccessi. — Garcia del Pilar. — Abusi del Guzman. — Prende, tormenta e abbrucia il re del Michoacan.

Al mettere per la prima volta il piede nel paese che andavano a governare, gli uditori avevano già violato le istruzioni ricevute; da che, senza aspettare nel porto il loro presidente come dovevano, si contentarono d' inviargli un messo prima di pigliar la via per la capitale. Avutone avviso, il Guzman si mise anch' egli in cammino, ed entrò in Messico sul finir dell' anno. Non v' incontrò il suo nemico Cortez, che navigava diritto per la Spagna, stanco di tante contraddizioni, e per trattar da sè con la corte i propri affari; i quali, causa le sinistre informazioni date senza tregua da' suoi emuli (tra' quali si distingueva l' agente del Guzman), erano a mal punto. Finì di decidere il suo viaggio una lettera indirizzatagli dal vescovo di Osmà, presidente del Consiglio delle Indie, con cui lo invitava a presentarsi il più presto che potesse. Essa era scritta d' ordine del sovrano; attesochè le accuse contro il Cortez fecero da ultimo tanto colpo nell' animo del re, che ad ogni costo voleva richiamarlo. Però si temeva che, se dal monarca gli fosse diret-

tamente mandato ordine di ritornare, egli ricusasse di obbedire; e ciò avvenendo si dovrebbe severamente castigarlo: cosa di non facile esecuzione. Ma non avendosi piena fiducia nella lettera del vescovo, se ne dette a nuovi uditori un' altra del re stesso, scritta con simulazione, con cui gli si diceva che il suo ritorno era di molta importanza, dovendosi trattar di cose riguardanti il paese, e che sua Maestà desiderava inoltre di dargli una ricompensa (1). E realmente l' ottenne dipoi: ma al momento che veniva scritta la lettera, tutt' altre erano le regie intenzioni: si trattava niente di meno che di mozzargli il capo (2); ordinando di più all' Udienza che, se egli si rifiutava a partire di propria volontà, lo mandasse a forza ed anche incatenato. Inutili prevenzioni; essendo egli arrivato in corte prima che gli uditori giungessero al loro destino. Certo, fa poco onore al governo questa sua diffidenza e doppiezza, la quale così bruttamente contrasta con la franchezza e lealtà del Cortez, che senza punto timore recavasi dal re per isventare con la sola presenza le accuse de' suoi nemici.

Ma se il Cortez era assente da Messico e il Guzman non ebbe la soddisfazione di ferirlo nella persona, si solamente ne' beni, se ne compensò nel trovar quivi, sebbene dimesso dalla pubblica amministrazione, un antico governatore del paese, cioè il triste fattore, Gonzalo di Salazar (3), già a lui unito di stretta amicizia, contratta per lettera quando l' uno trovavasi incarcerato in Messico e l' altro governava la provincia di Panuco. Ambedue detestavano il Cortez, ambedue d' indole perversa, di smisurata cupidigia e d' insaziabile sete di comandare. Come il fattore conobbe l' arrivo dell' Udienza, vide che la fortuna gli

(1) 5 aprile 1528. *Cedulario* del Puga, tom. I, pag. 60.

(2) HERRERA, Dec. IV, lib. 2, cap. 1; lib. 3, cap. 8.

(3) Gonzalo di Salazar, uomo di non buona memoria nei fasti messicani, era nativo di Granata. Si recò nel Messico nel 1524 con gli altri regii ufficiali, coll' impiego di *fattore*; cioè a dire incaricato a raccogliere e distribuire le rendite del re. (Tr.)

offriva un' eccellente occasione per rialzare il decaduto suo stato, e non lasciò verun mezzo per entrare in grazia de' novelli uditori e trarli alla sua parte. Mandò lettere di congratulazione a Nuño di Guzman, con un ricco presente in seta, panni, argento lavorato, galanterie, rinfreschi, e donzelli che lo servissero, e sarti che a lui e alla sua comitiva tagliassero e cucissero belle vesti. Dall' altra parte l' ispettore Chirinos, degno compagno del Salazar, menò veltri per la caccia delle lepri e apparecchi per altri divertimenti. Il fattore s' adoperò anche perchè dalla città fossero nominati i reggitori Orduña e Carbajal ad uscir a ricevere e complimentare il presidente (1), bene indettati dallo stesso fattore, di cui erano grandi amici, del come dovessero informare il Guzman di tutto ciò che passava, rappresentando le cose a danno del Cortez e del tesoriere Estrada, che egli tradiva, tenendoselo legato per sola finta amicizia. Il Guzman accettò di buon gusto i regali, ma più la sinistra informazione, odiando a morte il Cortez e poco meno l' Estrada, con cui aveva avuti di fresco gravi dissapori per questioni di confini tra la città di Messico e il governo di Panuco.

Nè il Salazar perdeva il tempo con gli uditori. Appena arrivati, fece di tutto per entrarne in grazia: cosa non molto difficile, perchè quelli che hanno in cuore le stesse malvagità, presto s' intendono tra loro; e perchè il Delgadillo, peggiore fra tutti, era, come lui, di Granata. L' amministratore non gli lasciava mai, nè al sole, nè all' ombra, e non se ne appartava se non quando dormivano: li cercava e li alloggiava con decoro; indovinava i più piccoli loro desideri; ne lusingava le passioni; lor parlava degli errori del Cortez, contro cui già eran mal prevenuti; e in breve prese tanta mano con essi che la gente onorata trasecolava che favorissero così pubblicamente un uomo carico di delitti. Pareva tanto strana quella intrinsechezza, che

(2) Il Zumarraga dice che i nominati furono il medico Ojeda e Carbajal: i nomi però, che io ho dati, son quelli che appariscono dagli atti del Consiglio dei 13 novembre 1528.

molti giunsero a crederla un artificio, con cui gli uditori volessero coprire le vere loro intenzioni, d' ingannare, cioè, il primo fattore e poi punirlo rigorosamente com' ei meritava. Nessuno poteva piegarsi a credere che uomini così assennati, a' quali il re affidava il delicato incarico di por fine al disordine e che erano stati desiderati come la rugiada del cielo, facessero lega con uno che n' era stato la causa principale: ma il tempo non tardò dolorosamente a disingannare chi così credeva; da che l' amicizia non era già finta, e gl' incaricati a portare il rimedio, non fecero che maggiormente aggravare il male (1).

Stabilito il governo, lungi dallo scemare s' accrebbe sempre più la funesta influenza del Salazar, per modo che non si porgeva ascolto a querela alcuna che lo toccasse: e aveva dato motivo a tante! I governatori apertamente mostravano l' odio che portavano al Cortez, così che non vi fu più persona che ardisse far parola de' fatti di lui, nè procuratore che si togliesse l' assunto di difenderlo, nè patrono che gli avesse prestato aiuto. I partigiani dell' Udienza, che da sè stessi si qualificavano seguaci della voce del re, « davano con affettazione ai loro contrari il titolo di parziali di Don Fernando »; contrapponendo così due nomi e due bandiere a significare, con parole oscure, soggetto ribelle il Cortez e rivoltosi i suoi amici (2). Per appagare il suo astio, teneva pronta il Guzman un' arma terribile; ed era il potere che aveva di prendere informazione dei fatti del conquistatore; e per verità non lasciolla arrugginire! Non è mio intendimento parlar qui degli aggravi, delle persecuzioni,

(1) « Qui si dice generalmente che questa Udienza reale, la quale tanto fu desiderata per il bene e per la pace del paese, è stata come l' aspersorio del fabbro, che con gittar acqua accende più il fuoco ». *Carta del ZUMARRAGA all' Imperatore, li 27 d' agosto del 1529, Appendice, Doc. n. 1.*

(2) « In questo paese, per le nostre colpe, vi hanno due partiti notorii; l' uno che segue la voce del re, l' altro che si tiene affezionato a Don Fernando Cortez ». *Requerimento del Cabildo al Zumarraga, negli atti del 10 Marzo 1530.*

delle vergogne, delle ruberie e de' danni, con cui giudici indegni straziarono il Cortez e suoi compagni, specie Pietro d'Alvarado (1); ma non lascierò di dolermi che scrittori degni di stima, abbiano dato immeritato credito al processo della Residenza, formato con mal animo, condotto con mala fede, e sostenuto, o dal terrore, ossivvero da appassionate deposizioni di nemici notorii, o di subornati vigliacchi (2)!

(1) Gli uditori condussero a tal punto la persecuzione contro l'Alvarado, che delle molte sue ricchezze non gli lasciarono neanche una mula da sella: recatosi un dì a visitare il presidente, nell'uscire trovò che gliel'avevano sequestrata e dovette tornarsene a casa a piedi. *Carta* del ZUMARRAGA citata nell'*Appendice*.

(2) In Spagna si dette poco credito a questo processo. Il Consiglio opinò che la « relazione segreta, inviata, era piena di passione, e benchè contenesse alcuni brutti addebiti, non eran provati ». (HERRERA, Dec. IV, lib. 6, cap. 10). Anche minor conto si fece della prova relativa al supposto assassinamento della sua prima moglie. Il Zumarraga, parlando del processo della Residenza, s' esprime come segue: « In tutti quanti i testimoni, che si chiamarono, non si troverà che ve ne sia un solo, almeno come segnale, che non fosse dei confederati col fattore, essendo tutti da lui prevenuti e persuasi a dire a quel modo che più gli tornava e a carico di Don Fernando ». *Carta* del 27 Agosto, 1531, *Appendice*, Doc. n°. 1. Ne' documenti di quel tempo spesso si compiangono la facilità, con cui si trovano i falsi testimoni, massime in Veracruz. (HERRERA, Dec. IV, lib. 6, cap. 4.). Lo stesso Nuño di Guzman, che quest'arma aveva impugnato contro il Cortez, quando gli si rivoltò contro, si lamentava e diceva: « Questo paese è di tal fatta, che se cento testimoni si levassero per condannare uno, altrettanti si troverebbero per salvarlo ». (*Carta* al Consiglio, 13 febbraio, 1537, nei *Documentos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 455). Soltanto da poco tempo in qua conosciamo le deposizioni fatte contro il Cortez, essendosi creduto che non gli fossero state comunicate, nè avesse risposto. Ultimamente però è apparsa la continuazione del processo (nei *Documentos inéditos del Archivo de Indias*), e la valorosa difesa che fece del Conquistatore, Garzia di Llerena, che poi la pagò sì caramente. Il Cortez non era un santo; ma basta leggere questi nuovi atti, e in particolare l'incidente del rifiuto dell'Udienza, per restar convinti dell'iniqua parzialità dei giudici, della falsità dei testimoni, e della giustizia del giudizio del Zumarraga; e che se nella Spagna non si diede fede alla perquisizione, si deve alla passione, che in essa domina in ogni parte,

Fattosi il Salazar una volta padrone dell'animo degli uditori, non tardò ad avvedersi che eran divorati da cupidigia, e per riuscir loro più grato, « cominciò diabolicamente a istruirli del come dovessero spogliare il paese ed empier le borse »; mettendo inoltre a loro servizio un agente fatto per ciò, il perverso Garcia del Pilar, giovane di età, ma provetto in malizia; col quale il presidente e gli uditori dettero subito addosso ai poveri Indi. Ricca sorgente era questa; perchè sbalorditi i nostri dalla recente conquista e dalla rovina che ne seguì della loro Repubblica, assoggettati a duri vincitori, e mancando una novella società costituita, non sapevano ancora qual giustizia regnasse, e moltomeno trovavano chi loro la facesse. Era allora in tutto il suo vigore il sistema dei ripartimenti, che, se non voglia dirsi intrinsecamente ingiusto perchè si riduceva a pagare al commendatore il tributo dovuto alla corona, in pratica però apriva un largo campo agli abusi, ora degli stessi commendatori, ora dei governanti (1); potendo questi, contro la legge, esigere balzelli, oltre i dovuti al commendatore, far traffico nella concessione dei ripartimenti, o pigliarli per sè. Nè vale che il governo della metropoli vietasse ai suoi impiegati di tenere Indi in commenda; e' ridevansi del divieto, mettendoli in testa ai loro compari. Per le quali tutte vie e molte altre seppero gli esperti letterati della prima Udienza trar grassi guadagni. Nè qui finirono le brutte esazioni, delle quali furono vittima gli Indi, quantunque nient'altro più calorosamente avesse il re raccomandato

non già a simpatie verso del Cortez. I costui rivali gli si avventarono contro di modo che in que' dì trovavasi implicato in ben ottantacinque processi o come attore o come reo! (*Documentos inéditos del Archivo de Indias*, tom. XVII, pag. 167).

(1) Vedi in seguito il cap. XV. Questi ripartimenti, di cui tocca l'Autore, furono fatti dal Cortez dopo la conquista del Messico, istigato a farli dall'importune e continue richieste de' conquistatori e in ispecie da quelle di Giuliano d'Alderete, tesoriere di S. M. Veggasi la *Lettera* del Zumarraga nell'*Append.* al I Doc. (Tr.).

quanto ch'ei fossero ben trattati e sottratti alle vessazioni che soffrivano.

S' incominciò l'opera nefanda, inviando messi per chiamare i signori del paese che tenevansi in pace e farli venire a Messico. Come giungevano, il Pilar li chiamava da parte in casa del presidente, e lor teneva lunghi ragionamenti; « non perchè si presentassero al santo battesimo », ma perchè dessero quanto avevano. I signori Indi, che bene intesero il fine della chiamata, non venivano colle mani vuote, si tutti portavano pronto il loro presente; oltre che era fra essi vecchia usanza di non presentarsi mai senza qualche offerta venendo a parlare con qualche superiore. Secondo che hanno i contemporanei, tanto il presidente quanto gli uditori non restarono scontenti della visita, ma neanche soddisfatti; si crebbe la lor cupidigia e pensavano come potessero acquistare maggiori ricchezze. Quantunque per il divieto reale non avessero commende d'Indi in proprio nome, si servivano di quello del Cortez e del re; altri ne pigliavano a nome dei propri agenti; vendevano le ripartizioni; tenevano schiavi per accumulare oro; costringevano gl'Indi liberi a edificar, senza paga, case, palazzine e mulini (1); li spogliavano delle terre e delle acque (2), costringendoli a contratti irrisorj per coprire la frode; possedevano numerosi greggi di bestiame; commerciavano di soppiatto; opprimevano quei meschini e ne esigevano enormi tributi; davano ai propri amici, o a chi meglio pagasse, i ripartimenti e le pubbliche cariche; sotto il titolo di multe per aver violato le

(1) Oltre a negar loro la paga del lavoro e il prezzo de' materiali, solevano trattarli crudelmente. Il Delgadillo, perchè il cacico (principe) di Tacuba non gli aveva condotto tutti gli Indi, da lui chiesti pel lavoro, « lo strascinò per i capelli e gli diè tanti calci, che gli ruppe il petto e gli fece sortire il sangue a catinelle per la bocca. Io lo feci levare sopra una lettiga (prosegue il Zumarraga) fino al Convento più vicino di Cuyoacan..., e quantunque si usasse tutta la diligenza nel curarlo, n'ebbe a morire ». *Descargos, Append., Docum. n. 10.*

(2) Già si sa che i Messicani in generale difettano d'acqua. (Tr.)

ordinanze contro il giuoco, esigevano grosse somme dagli spagnuoli, appropriandosene la più parte; ricevevano subornazioni a viso aperto: insomma, non lasciavano occasione di farsi straricchi a ogni costo, pensando, non senza ragione, che quello scialacquo non poteva durar lungamente (1).

Un vizio, al pari che una virtù, raro è che si trovi solo nell'uomo (2). Alla sfrenata brama d'averne, aggiungevano quei caporioni una sfrenata incontinenza e uno spregio d'ogni pudore. Il Pilar, strumento delle costoro rapine, lo era altresì di disordini di altra specie. Ci è vietato, pel rispetto dovuto al lettore, entrare in fatti circostanziati di siffatta lubrica materia, che abbondano negli scritti del tempo. Basti dire che l'avvenimento più rumoroso e affliggente per gl'Indi, oltre tanti oltraggi che soffrivano nel loro onore, fu quello che avvenne in Tezcoco (3). Avevano quivi i Frati costruita una casa per raccogliervi donne inde, giovani e vedove, le quali vi menavan vita raccolta sotto la direzione d'una matrona spagnuola. Per ordine del Delgadillo a notte venne rotta quella clausura, e ne furon tratte fuori a forza due giovanette di avvenente aspetto, che un fratello dell'uditore menò seco ad Oajaca (4). Pensi il lettore quel che avranno fatto nelle case indifese de'nativi, uomini così temerari che a man salva mettevano a soqquadro asili murati in popolate città (5).

(1) Nella lettera citata del Zumarraga si fa una lunga lista di subornazioni che si ricevettero, e una minuta relazione de' mezzi che adoperarono per arricchire. *Append., Doc. n. 1.*

(2) Fa qui a proposito la sentenza di San Gregorio il Grande: « Non mai colà l'anima giace, dove cade »: *Nunquam illic anima, quo cadit, jacet.* *Moral., lib. XXI.* (Tr.)

(3) Città della Confederazione Messicana. (Tr.)

(4) Oajaca, che dicesi pure Oaxaca e Guaxaca, è anch'essa una bella città nella Confederazione. (Tr.)

(5) Eran del pari scandalose le scene che avvenivano in città. Alcune ne riferisce il Zumarraga, e conchiude la sua narrazione, dicendo: « Vostra Maestà inviò il presidente e gli uditori e vi sono tuttora; e di più vi è an-

Frattanto il Guzman non tralasciava di far grasso mercato degl'Indi. Era pratico oggimai di quel maneggio, egli che, governando in Panuco (1), da quel suo ufficio seppe ricavare più di venti navigli pieni d'Indi, da mandare a vendere schiavi nelle isole, già quasi spopolate de' propri nativi. Per lo che la provincia di Panuco restò poco meno che deserta (2). Chiamato poi governatore in Messico, proseguì per mezzo del Pilar l'infame traffico, dicendo d'esserne stato autorizzato da Sua Maestà il re di Spagna. Dava licenze per trarne schiavi, o li spediva egli stesso a Panuco, il cui governo riteneva per speciale condiscendenza del re; e quivi li faceva marcare, perchè in seguito

che la presidentessa con le uditrici, che si son sedute su gli scanni reali, presenti essi stessi...: assicuro Vostra Maestà che queste sole, a parlar propriamente, tengono l'incarico della giustizia, mentre non v'ha cosa ch'è loro si nieghi». *Append.*, Doc. n. 1.

(1) Anche questa è città dell'America nella Confederazione. (Tr.).

(2) « Da quel di Panuco si levarono tanti (schiavi), che quasi spopolarono quella provincia ». (BERNAL DIAZ, cap. 196). Vediamo come il Guzman cercava di scusare queste atrocità, senza negarle. « Se io ho dato licenza di torre gli schiavi dalla provincia di Panuco, io l'ho fatto per la penuria e necessità, in cui è il paese e gli abitanti di quelle città, e per molte inchieste che me ne vennero fatte, come sta provato. E potei farlo, perchè non ho da parte di Vostra Maestà un comandamento in contrario, nè per istruzione, nè per rescritto: in ciò poi che si è fatto, *penso d'aver servito a Dio e Vostra Maestà*, provvedendo la provincia di greggi e vacche ed altre cose pel suo mantenimento; perchè non possono averlo, nè sperarlo, tolta l'anzidetta asportazione; nè posseggono oro per procurarselo, e nel paese non ve n'è. Dio sa che io avrei voluto non farlo, se a ciò si potesse rimediare, quantunque da Vostra Maestà non abbia altri ordini in contrario; e non si troverà che io m'abbia avuto un peso d'oro per nessun modo che sia; e per uno che se ne trovasse, ne pagherei cento; se non fosse per bestiame e altre cose; e vedendo che non se ne ritraeva il tanto che si sarebbe dovuto, prima di partire, comandai che non si togliesse alcuno schiavo, anche perchè mi pareva che Vostra Maestà non l'approvasse, inviando a farne indagini ». *Carta all'Imperatore*, Chiamella, 16 gennaio 1531, nei *Documentos inéditos del Archivo de Indias*, tom. XIII, pag. 410. Lo squarcio è molto espressivo, ed io ne lascio i commenti al lettore!

passassero, come gli altri, nelle isole. Il traffico fruttava bene, e non mancavano gli infami che vi pigliassero parte. Nulla tanto inasprisce gl'Indi quanto l'essere strappati del natio lor nido; ond'è che i miseri affrettavano l'opera della distruzione, togliendosi da sè stessi la vita (cosa di cui per l'addietro non v'era stato mai esempio) e negandosi a procreare figliuoli. Se il feroce Guzman avesse più durato nel governo, avrebbe ridotto a nulla una buona parte della gente della Nuova Spagna. Ma il corso degli avvenimenti lo portò a compiere le sue crudeltà nella Nuova Galizia dove, se non proseguì nella tratta degli schiavi a causa della distanza che ne lo impediva, tuttavia da per tutto, dove passò, lasciò segni di sangue e desolazione. La vittima più illustre, fra i tanti, fu l'infelice re del Michoacan (1), conosciuto sotto il nome di Caltzontzin. Erasi egli volontariamente assoggettato con tutto il suo regno alla signoria degli spagnuoli, e venne a Messico poco dopo la conquista della città. Il Cortez lo ricevè con festa, e gli consentì di tornare liberamente nel suo Stato. Chiamato ora dal Guzman con tutti gli altri signori Indi, non volle venire; ma inviò un suo messo con donativi; però avuta una nuova chiamata, si arrese. N'ebbe ben diversa accoglienza da quella del Cortez, tenuto dal Guzman per due mesi in prigione, finchè non ne ricevè una considerevole quantità di oro e d'argento, che esigeva a titolo di riscatto; nè con tutto ciò lo mise in libertà (2). Il Guzman

(1) Michoacan è uno degli Stati del Messico. (Tr.).

(2) Toccò al Pilar la sua parte delle fatte spogliazioni. Come il vescovo lo seppe, ne mosse lagnanza al presidente, dandogli a vedere quanto brutta cosa fosse servirsi per interprete di un tale uomo, che pe' suoi rei consigli, e peggiori azioni, due o tre volte era arrivato al punto d'esser messo alle forche. Il presidente riferì ogni cosa al Pilar, e questo svergognato, recatosi dal vescovo, lo coprì d'ingiurie. Tanto confidava il malvagio turcimanno nei lacci della complicità, onde tenea a sè legati i primi poteri della colonia! « Mi dovrà costar cara (dice il Zumarraga, parlando di questo accidente); perchè subito lo disse al Pilar e lo inviò alla nostra abitazione, dove mi disse tutto quello che volle e gli parve con molta sfacciataggine e nefan-

lo ritenne prigioniero e lo trasse seco nella spedizione della Nuova Galizia, tormentandolo variamente in via per costringerlo a dargli il resto dei suoi tesori: ma, essendo questi quasi esaurito, in ultimo non ne ottenne che un altro poco d'oro e d'argento. Visto che non poteva strappargli di più, mise il colmo a tanta nequizia, facendolo ardere vivo ne' dintorni di Puruandiro (1). Tanta atrocità gli cagionò gravi disgusti colla corte; quantunque questa pare che fosse più mossa dalla brama di avere le somme tolte per forza all'infelice monarca, che di punire il delitto commesso (2).

dezza...: di più il presidente mi affermò che egli (il Pilar) è un servo di Vostra Maestà, e che deve avergli molti riguardi, come fa. Ma io affermo, e n'offro le prove, che codesto Pilar è uscito dall'inferno ed è nemico di Dio e della Maestà Vostra, e che merita severo gastigo; ma che non avrà nella vita presente». (*Carta cit., Append., Doc. n.º. 1.*) E così fu; perchè il Pilar morì di morte naturale nel gennaio del 1532, e invece di essere punito, ottenne dalla corte il privilegio che fossegli concesso lo stemma delle proprie armi in compenso dei resi servigi!

(1) Non posso qui fare a meno di esclamare col Poeta:

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames! (Tr.)

(2) Veggasi la *Residencia* di Nuño di Guzman, nei *Processos de Residencia instruidos contra Pedro de Alvarado y Nuño de Guzman*; Messico, 1847, 8º; pag. 260; la Cedola data in Barcellona ai 20 Aprile 1533 (*PUGA*, tom. I, pag. 289), ecc. Autori di vaglia affermano che Caltzontzin non rimase prigioniero in Messico, ma che tornò al suo Stato e uscì incontro a Don Nuño al suo entrare nel Michoacan. Il chiarir questo punto (cosa non facile) è fuori del proposito nostro. Fatto sta che fu derubato, tormentato e dato alle fiamme.

CAPITOLO IV.

Opposizioni del Zumarraga. — I Protettori degl'Indi. — Divisioni fra i Religiosi. — Dispareri coll'Udienza. — Lagnanze di nativi. — I nativi di Huexocingo. — Predica del Padre Ortiz. — Scandali. — Distruzione della casa di San Lazzaro.

Benchè il Zumarraga vedesse con gran pena tutti gli eccessi dell'Udienza e i mali trattamenti che per essa erano costretti a soffrire gli spagnuoli, non poteva far altro che moverne lagnanze e interporre i suoi officii, non essendo in sue mani il rimedio. Ma trattandosi degl'Indi, il caso era assai diverso. Aveva egli il titolo di lor protettore e dal sovrano era stato incaricato d'invigilare l'osservanza delle leggi in favore de' medesimi. Obbligato così alla loro difesa, non isfuggì la lotta, quantunque combattesse con grandi disvantaggi. Gli era stato dato quell'incarico nella supposizione che avrebbe trovato piena corrispondenza e franca cooperazione nelle autorità superiori, alle quali sarebbe così di aiuto; perlochè non avrebbe dovuto procedere che contro particolari, o ufficiali inferiori: non si pensava mai che i nemici peggiori degl'Indi e i più avversi alla giurisdizione del loro protettore, sarebbero gli stessi incaricati di sostenerla.

La creazione dei protettori degl'Indi fu un provvedimento, che dà idea più del cuore che della mente di coloro che la